

Bar e pulizie, le spine di Caronte&Tourist

Reggio Calabria. Per i prossimi sei mesi la società privata di navigazione Caronte&Tourist, che assicura il traghettamento tra le due sponde dello Stretto, sarà in amministrazione giudiziaria. Il provvedimento - tra i più importanti del genere mai eseguiti in Italia, per il valore stesso della società, che è di mezzo miliardo di euro, e per una storia lunga mezzo secolo - è stato disposto dalla Sezione Misure di Prevenzione del Tribunale di Reggio Calabria presieduta da Ornella Pastore su richiesta del procuratore della Dda, Giovanni Bombardieri, degli aggiunti Giuseppe Lombardo e Gaetano Paci e dei sostituti antimafia Stefano Musolino e Walter Ignazitto.

Due pentiti

La misura, eseguita dalla Dia, fa seguito a indagini che avrebbero fatto emergere, anche grazie alle dichiarazioni di numerosi collaboratori di giustizia tra i quali Giuseppe Liuzzo e Vincenzo Cristiano, tanto la permeabilità della società a infiltrazioni della 'ndrangheta, quanto l'agevolazione garantita dalla società in favore di soggetti ritenuti esponenti della cosca di 'ndrangheta Imerti-Condello di Reggio come Massimo Buda e Domenico Passalacqua. Il Tribunale, infatti, ha pure ordinato un sequestro di beni per 800 mila euro nei confronti proprio di Massimo Buda, figlio del boss Santo, esponente apicale dell'omonima cosca di Villa San Giovanni. Dalle indagini sarebbero affiorati anche i rapporti tra Caronte&Tourist e l'imprenditore Passalacqua, già condannato in via definitiva per associazione mafiosa nel processo Meta.

Stakeholders delle 'ndrine

Entrambi dipendenti della società, Passalacqua e Buda avrebbero operato come portatori di interessi della 'ndrangheta, agevolati dalla società. Attraverso imprese a loro riconducibili, infatti, la cosca avrebbe allungato i propri tentacoli gestendo servizi all'interno delle navi che fanno, ininterrottamente, la spola nello Stretto. I due, secondo i magistrati della Dda, avrebbero potuto gestire, ricavandone ingenti profitti, i servizi di bar-ristorazione e quelli di pulizia e disinfestazione a bordo e i servizi di prenotazione per gli autotrasportatori che si imbarcano sui traghetti della Caronte&Tourist.

Gli esponenti dei locali clan sarebbero stati altresì agevolati tramite l'assunzione di personale segnalato dagli stessi due dipendenti e, nel caso di Passalacqua, garantendo la retribuzione anche durante la latitanza e la sottoposizione a misura cautelare. A Buda, invece, sarebbe stata garantita una rapida e brillante progressione in carriera, con la capacità di promuovere e gestire le nuove assunzioni e anche attraverso la delega conferitagli per la risoluzione delle controversie tra dipendenti o con i fornitori.

Bonifica e impermeabilizzazione

«Non si parla di controllo dell'azienda - ha tenuto a chiarire il procuratore antimafia Bombardieri - perché ove ci fosse stato un controllo, ben altre sarebbero state le misure da adottare. Qui non stiamo parlando di un sequestro finalizzato alla confisca

ma di un'amministrazione giudiziaria svolta nell'interesse della stessa società per consentire di bonificare quelle situazioni che si sono verificate».

L'amministrazione giudiziaria, infatti, ai sensi dell'art. 34 del Codice Antimafia, è finalizzata a intervenire nella governance di Caronte&Tourist Spa, in funzione di bonifica e impermeabilizzazione dell'azienda dal rischio di future e ulteriori contaminazioni o interferenze mafiose.

Il sequestro di Buda

Gli accertamenti investigativi hanno evidenziato come Massimo Buda, rappresenti la longa manus del padre Santo, di recente (ottobre 2020) condannato in appello alla pena di 14 anni e 8 mesi di reclusione, nel processo penale “Sansone”, perché ritenuto il reggente della cosca Buda-Imerti di Villa San Giovanni. Il Tribunale di Reggio Calabria - Sezione Misure di Prevenzione - ha, pertanto, contestualmente disposto nei confronti di Massimo Buda il sequestro dei seguenti beni: 2 ditte individuali comprensive dell'intero patrimonio aziendale con sede a Villa San Giovanni; 5 appezzamenti di terreno di cui uno edificabile di complessivi metri quadri 700; 2 appartamenti ed un garage a Villa San Giovanni; 1 appartamento con box e piccolo vano cantinato nel Comune di Lissone (Mi); disponibilità finanziarie. Il valore complessivo dei beni sequestrati è stimato in circa 800 mila euro.

Il pentito Liuzzo: «Amedeo Maticena jr aveva un debole per gli Imerti»

«Le persone di riferimento sono quei due. Soltanto che Passalacqua cosa ha fatto... è entrato nella ristorazione ». È il pentito Giuseppe Liuzzo a ricostruire la “geografia” delle cosche e i rapporti con la “Caronte” al cospetto dei magistrati della Dda di Reggio, facendo i nomi di Domenico Passalacqua e Santo Buda. Ma non solo: dal collaboratore di giustizia gli inquirenti ottengono altre informazioni importanti, confluite nel provvedimento eseguito ieri, sui presunti legami tra l'ex deputato di Forza Italia Amedeo Maticena jr e le 'ndrine reggine: «Ha sempre avuto un debole per gli Imerti». Tanto che il cavaliere Elio Maticena volle l'estromissione dalla società di navigazione del ramo della famiglia rappresentata da Amedeo.

Piero Gaeta